



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente

Sintesi conclusiva

Author(s): SALVATORE FODERARO

Source: *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 14, No. 5/6, Atti del III convegno sui rapporti economici e commerciali con il continente africano (SETTEMBRE-DICEMBRE 1959), pp. 335-340

Published by: [Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente \(IsIAO\)](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/40759361>

Accessed: 15/06/2014 13:09

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO) is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*.

<http://www.jstor.org>

Le nostre importazioni comprendono tutta la gamma dei prodotti d'alimentazione, dei tessili, degli articoli di abbigliamento, della chincaglieria, degli articoli casalinghi, delle macchine e apparecchi, degli utensili, dei materiali da costruzione, dei veicoli, dei prodotti del petrolio, dei prodotti chimici ecc.

Nel 1958 queste importazioni, il cui valore si aggirava sui 30 miliardi di fr., erano così ripartite per zone monetarie:

- zona del franco: 24 miliardi (80%);
- zona del dollaro: 1 miliardo 800 mila (5,60%);
- zona della sterlina: 800 milioni (2,50%);
- altri paesi del MEC: 1 miliardo 900 mila (6%).

In queste cifre l'Italia figura soltanto con 400 milioni all'importazione (prodotti alimentari, tessili, diversi) e con 200 milioni all'esportazione (rottami di ferro, sesamo, banane, ecc.).

In questa nomenclatura non si è tenuto conto del riso e di altri prodotti alimentari, che sono consumati sul posto ma che tuttavia danno vita ad un commercio interno considerevole.

Il riso è l'alimento base della popolazione. La sua produzione annuale è dell'ordine di 200.000 tonnellate, di cui un decimo solamente è commercializzato. In più noi importiamo dalle 12 alle 15 mila tonnellate di riso l'anno. Grazie al nostro programma di pianificazione, produrremo fra breve tanto riso da esportarne.

Nel campo industriale, tutto è basato sullo sfruttamento delle miniere di ferro e di bauxite.

Perciò noi abbiamo oggi industrie idroelettriche, chimiche, meccaniche, fabbriche di materiale plastico, ecc. Abbiamo anche alcune fabbriche di sapone, una fabbrica di conserve e succhi di frutta, una birreria, uno stabilimento per l'estrazione di olii essenziali, piccole officine per il trattamento del caffè, alcune riserie. Altre fabbriche e officine sorgeranno fra breve sia nel quadro dei nostri accordi economici sia in quello del nostro piano triennale in preparazione.

Le grandi attività industriali sulle quali si fonda veramente l'avvenire della nostra Repubblica sono:

1) lo sfruttamento del minerale di ferro, la cui produzione prevista è di 3 milioni di tonn. all'anno;

2) lo sfruttamento del minerale di alluminio nelle isole di Loos, a Boké e a Fria. La produzione prevista è dell'ordine di 1 milione e 500 mila tonnellate di minerale, da esportare sia come minerale sia nella forma di allumina e di alluminio. Allo sfruttamento sono interessati capitali francesi, americani, canadesi, inglesi, svizzeri e tedeschi. La fase finale, cioè la lavorazione dell'alluminio sul posto, interessa capitali italiani (Montecatini).

PRESIDENTE (on. Foderaro): Ringrazio vivamente il signor Béréte per l'ampiezza dei dati che ci ha forniti nella sua esauriente relazione.

Ieri il dott. Ghebrejesus Hailù, che qui rappresenta l'Ambasciatore d'Etiopia presso il Quirinale, mi aveva chiesto di poter prendere la parola per qualche precisazione sul contenuto della comunicazione dell'avv. Consiglio. Ma nel frattempo c'è stato fra loro un perfetto chiarimento, e l'avv. Consiglio ha confermato, anche a me che, se mai le sue parole avessero potuto tradire il suo pensiero, l'amore per il suo Paese e l'amicizia sincera e di vecchia data per l'Etiopia avrebbero dovuto escludere ogni malinteso.

Il dott. Dorato vi farà ora una comunicazione.

Comunicazione del dott. Dorato

Sono state presentate quattro relazioni, o per meglio dire quattro monografie, ad opera del dott. Filesi, del dott. Bono, dell'avv. Ziliotto e del sig. Bartocci, rispettivamente sulla Sierra Leone, sulla Costa d'Avorio, sulla Guinea, e sul Senegal. Queste monografie, due a stampa e due dattiloscritte, sono state distribuite a tutti i partecipanti, e coloro che non le avessero ricevute possono ritirarle in Segreteria. E' per questo che esse non vengono lette. Anch'esse, poi, appariranno negli Atti.

Colgo l'occasione per ringraziare, a nome dei miei collaboratori, gli intervenuti, e particolarmente Mr. Waldock, per le gentili parole di apprezzamento che hanno avuto nei riguardi di questi elaborati, preparati dall'Istituto Italiano per l'Africa.

PRESIDENTE (on. Foderaro): Permettetemi ora di dare la parola a me stesso per la

Sintesi conclusiva

On. SALVATORE FODERARO

Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa e del Convegno

Eccellenze, Signori Ministri, Onorevoli Parlamentari, Signore e Signori!

Non sarebbe giusto non esprimere prima di ogni altra cosa la viva soddisfazione di tutti per l'andamento dei lavori di questo Convegno. I nostri sforzi, le fatiche romane per la prepara-

zione del Convegno e quelle baresi dell'amico Spagnoletti, Delegato del nostro Istituto per la Puglia, il lungo viaggio che hanno dovuto compiere gli amici africani per portare la loro voce fra noi, penso siano stati lautamente ripagati da questa ampia e sostanziosa presa di contatto. Se

in fondo all'animo vi è un dispiacere, questo è che il Convegno, come tutte le cose umane, sia finito, perchè avremmo voluto che, nonostante le dense giornate di ieri e di oggi, durasse ancora di più.

In verità, però, il Congresso non è finito del tutto: è finita solo, direi, la prima parte, perchè questi contatti continueranno, spostandosi soltanto in altre città italiane: oggi è Bari, domani sarà Napoli, dove l'amico on. Salerno, con una iniziativa veramente lodevole e quanto mai utile, ha voluto che si esaminasse insieme il grave problema dei traffici marittimi fra l'Italia e l'Africa.

Amico Salerno, non volermente se io non potrò essere con voi a Napoli: ne sono mortificato e te ne chiedo scusa pubblicamente, ma sappi che il mio cuore, e quello dell'Istituto Italiano per l'Africa, saranno vicini a tutti voi, amici italiani ed africani, nella bella capitale del Mezzogiorno.

Riassumere, brevemente, tutto ciò che ha formato oggetto delle discussioni di ieri e di oggi, non è certo impresa facile; e fin d'ora chiedo venia per le molte lacune di questo mio riepilogo conclusivo.

Mi sembra, ad ogni modo, che vi sia un punto centrale dal quale possiamo muovere, per esaminare poi tutti gli altri problemi che da esso sono scaturiti.

Sostanzialmente, ieri ed oggi, o amici italiani e africani, vi è stato soprattutto uno sforzo, anzi direi una spontanea gara di sforzi, per trovare i mezzi migliori, le formule migliori, magari anche gli espedienti migliori perchè i rapporti fra l'Italia ed il continente africano possano diventare sempre più intensi e più duraturi. Vi è stato un appello costante, sempre più fervido da ieri ad oggi, per una maggiore collaborazione fra l'Italia e l'Africa; e non solo nel settore economico, ma in tutti settori; collaborazione che si tradurrà anche — ma non è questo soltanto che conta — in un incremento del volume dell'interscambio che, attualmente, è molto basso.

Tutto — relazioni, comunicazioni, interventi — ha roteato attorno a questo punto. Non ci siamo chiesti se l'incremento dei rapporti fosse utile o necessario, perchè la risposta era già implicita nel Convegno. Venendo a Bari, nell'animo di tutti voi, di tutti noi, l'utilità e la necessità di incrementare i rapporti economici e commerciali erano un fatto scontato, un'idea ben chiara e ferma nella nostra mente, nella nostra coscienza. Ci siamo subito protesi verso la tappa successiva, vale a dire sulla possibilità e sul modo di intensificare e rendere duraturi questi rapporti. Le proposte ed i suggerimenti sono stati naturalmente vari e diversi sia sugli obiettivi specifici sia sui modi particolari in cui dovrà sostanzarsi questa finalità generale; ed è questo il contributo che ognuno di noi ha portato, con senso di responsabilità, a questo Convegno.

Vi sono stati poi quei dialoghi sul terreno concreto, che tanto avevamo auspicati, e voi avete visto dei Ministri — ancora stamane il Ministro Kamara — rispondere più e più volte agli interrogativi ed ai questionari che venivano loro sot-

toposti, in particolare dal dott. Lulli, dal dottor Ventura della Finmeccanica, dalla Confindustria con i 47 punti illustrati ieri dal dott. Terraneo. Sempre sul piano concreto abbiamo messo in atto, e metteremo in atto anche nei giorni successivi, amico Salerno, un concetto ribadito ieri qui dal Sottosegretario al Commercio Estero, Sen. Spagnolli, al quale ancora una volta invio un caldo saluto e che ringrazio non solo per la sua presenza, ma per il contributo portato. Ha ricordato ieri il Sottosegretario, amici africani, una felice definizione del Ministro del Commercio Estero, on. Del Bo, definizione che stiamo trasferendo sul terreno concreto: quella della « diplomazia commerciale ». Esiste infatti non solo una diplomazia fatta dal Ministero degli Affari Esteri, ma deve esistere ed esiste anche una diplomazia degli uomini d'affari, che consiste nel conoscersi personalmente, nel comprendersi, nel darsi reciproco credito, perchè non avvenga, come ieri ha ricordato il Sottosegretario Spagnolli, che in alcuni Paesi africani, per difetto di conoscenza diretta, sia stata data, in gare internazionali, la preferenza a ditte che offrivano condizioni meno favorevoli, ma che erano conosciute, mentre non erano conosciute le nostre. Stamane ho visto parecchi di voi intrattenersi con il Ministro Kamara, ieri con altri; potrete farlo e certamente lo farete anche oggi, e nel nostro programma abbiamo lasciato appunto, a questo scopo, una mezza giornata libera. Avete preso contatto con Ministri ed esperti ed anche con quel simpatico « qualunquista » della Sierra Leone che è il sig. Pratt, il quale ci ha detto: « sono qui come un qualsiasi cittadino, non ho alcun incarico », e ci ha dato prova di un ingegno così vivido, di una preparazione così robusta che contrasta un po' con la sua almeno apparentemente giovane età. Le auguriamo, sig. Pratt, di prendere contatto anche oggi con i nostri operatori e di poter concludere cose concrete. Dobbiamo vincere il pregiudizio, combattere l'equivoco — toccherebbe a voi, amici operatori, averlo fatto già da tempo, ma, lo si sa, gli operatori lavorano in silenzio, (chi potrebbe dircelo meglio di te, amico Quintieri?) e non si curano di difendersi — per cui si guarda generalmente con indifferenza al loro lavoro. So bene, come si pensa, e spesso con invidia: oh! questi operatori economici guadagnano milioni, miliardi con i loro affari; a noi che ce ne viene in tasca? Ebbene, dico io, li guadagnino pure i milioni e i miliardi, anche perchè, proclamiamolo apertamente, anzi proclamateló voi stessi, quei milioni e miliardi che guadagnate con il vostro lavoro sono un guadagno di tutta l'economia nazionale. I ministeri competenti del nostro come di tutti gli altri Paesi, dovrebbero favorire sulla più vasta scala queste possibilità di guadagno, perchè gli operatori esercitano una attività che sarebbe errato chiamare privatistica quando è invece eminentemente pubblicistica. Economia nazionale, prosperità, più alto tenore di vita, tutte cose cui noi, uomini politici, aspiriamo, diventano realtà se voi, operatori economici, lavorate e guadagnate.

Diplomazia commerciale. Non dimenticate,

amici operatori, questo avvertimento di un uomo giovane ma molto preparato e maturo: Dino Del Bo. Siete entrati in rapporto (se già non lo eravate) e presto avrete la possibilità di entrare ancora più e meglio in rapporto con questi graditi, simpatici — consentitemi di dirlo scavalcando l'etichetta protocollare — amici africani. Ebbene, anche attraverso il nostro Istituto Italiano per l'Africa e gli altri Enti che si propongono di favorire i rapporti con l'Estero, allargate sempre di più la vostra conoscenza verso di loro, ricordando quanto essi vi hanno detto oggi: venite, venite a lavorare insieme con noi, ne saremo lieti, vi accoglieremo a braccia aperte, vi attendiamo, perchè vogliamo che l'Africa sia ancora oggetto di quel lavoro italiano che è stato luminoso in Africa nel corso dei secoli.

Il sottosegretario Spagnolli, d'altra parte, ha ammesso che l'incidenza dell'esportazione italiana sul complesso degli acquisti del continente africano è effettivamente molto bassa anche rispetto al totale delle esportazioni italiane. Nel 1958 l'esportazione italiana verso l'Africa fu di appena l'8,40% rispetto al totale delle esportazioni italiane nel mondo. Il Sottosegretario Spagnolli ha ammonito che spetta principalmente all'iniziativa privata di muoversi, e tale monito lo abbiamo sentito nelle stesse comunicazioni di operatori commerciali. Il Generale Vecchi, a nome del Gruppo Bottego, ha presentato una relazione nella quale sostiene sostanzialmente che la iniziativa privata è la più idonea e qualificata ad operare nelle nuove condizioni. Però è anche vero, amici, che l'iniziativa privata deve essere confortata da quei presupposti che ieri abbiamo modestamente lumeggiato: modestamente io, molto autorevolmente l'on. Quintieri.

E poichè ho fatto cenno all'intervento dell'on. Quintieri, vorrei che ci soffermassimo su alcuni punti basilari di esso, uno dei quali è il principio incontestabile che l'operatore economico può e deve affrontare il rischio economico, ma non può nè deve affrontare il rischio politico. E' un principio che non ha bisogno di commenti e sul quale abbiamo avuto, del resto, le assicurazioni più tranquillanti. Proprio poco fa un rappresentante della Costa d'Avorio ribadiva il concetto che il suo Paese non può riservare e non riserva sorprese di carattere politico. Il signor Pratt ci ha citato un caso specifico che si riferisce alla Sierra Leone, quando ci ha parlato di uno straniero che esercitava un monopolio che si voleva politicamente abolire; ebbene, a quello straniero non è stato fatto alcun torto: ci si è messi d'accordo con lui, lo si è rimborsato lautamente ed egli ha lasciato il monopolio. Questo è molto importante, e prego gli amici africani di tenerne sempre il massimo conto. Gli operatori italiani hanno il coraggio di affrontare rischi anche gravi di natura economica; ma i rischi politici possono sconsigliarli; e non c'è di peggio che un precedente negativo. L'operatore si ritrae quando in un Paese straniero — sia esso in Africa, o su qualsiasi parte della terra o... della Luna — trova un precedente negativo, il caso di un operatore che, magari tanti anni prima, ha ricevuto

un torto, un danno, per motivi di natura politica. Ce lo ha dimostrato anche, con la competenza che gli deriva dalla larga esperienza e dalla multiforme cultura, l'on. Quintieri. Non c'è niente che possa esercitare una remora tanto grave per un operatore che voglia andare in un determinato Paese, quanto precedenti del genere. Bisogna assolutamente evitare, amici africani, che si determinino fra noi ragioni di allontanamento di questa natura.

Un altro punto basilare cui l'on. Quintieri ha accennato nella sua agile, franca, obiettiva relazione è quello che riguarda gli ostacoli che i traffici incontrano in Africa, e in particolare le difficoltà dei trasporti. E' questo, della necessità di migliorare i trasporti, un punto che dovremo approfondire insieme, ma sul quale non mi fermo, soprattutto perchè sarà oggetto specifico dell'incontro promosso a Napoli dal Presidente dell'Ente Autonomo del Porto.

Altri due principii occorre tener presenti: il primo è la difficoltà, o amici africani, di trapiantare, direi di sana pianta, i nostri metodi, i nostri sistemi in Africa. Bisogna che i nostri metodi e i nostri sistemi non siano soltanto trasferiti nel nuovo ambiente, ma adattati ad esso, e infine bisogna — anche questo è stato detto con la consueta chiarezza dall'on. Quintieri, ma è necessario ripeterlo — bisogna che i nostri amici africani si convincano che è indispensabile che i loro Paesi attraversino una prima fase essenzialmente imperniata sulla produzione delle materie prime, prima di passare — come senz'altro dovranno e potranno passare — alla seconda fase della produzione industriale manifatturiera. L'importante è che essi possano attraversare celermente la prima fase.

Ancora una volta ringrazio l'on. Quintieri, anche a nome di tutti voi, per quanto ci ha detto, così come ringrazio il Direttore Generale dott. Turano, il quale, con la competenza e la misura che lo distinguono ci ha offerto l'essenziale dei problemi dell'interscambio italo-africano, rimandando agli Atti del Convegno numeri e dati, sui quali ciascuno potrà fare i debiti raffronti.

Nelle comunicazioni e negli interventi, animati tutti dall'idea centrale di incrementare i rapporti economici fra l'Italia e il Continente africano — alcuni hanno approfondito i problemi della collaborazione economica con determinati Paesi. Così l'Avvocato Consiglio ha trattato delle relazioni economiche tra l'Italia e l'Etiopia, auspicandone un maggiore sviluppo; così il prof. Bruno si è riferito in particolare all'Unione del Sud Africa, alle due Rhodesie e al Congo belga.

Altri, invece, hanno allargato il campo delle loro indagini, trattando in genere della collaborazione economica italo-africana, ma anche qui sotto aspetti diversi.

La dottoressa Buja, in una comunicazione lucidissima, ha suggerito i mezzi più idonei ed efficaci per una maggiore partecipazione dell'Italia allo sviluppo economico e all'interscambio africano; l'ing. Fulcheri, Capo del Servizio Lavori all'Estero della Fiat, ha lumeggiato, in una relazione veramente completa, basata su ricer-

che originali, la necessità che tutti gli interventi collaborativi in Africa, nazionali e internazionali, di cui ha dato un ampio e preciso quadro, siano coordinati. Il dott. Parasassi ha esaminato, in un interessantissimo studio, gli aiuti economici e finanziari che possono essere dati ai Paesi non associati alla Comunità Europea, e ha suggerito anche nuove soluzioni circa i modi di finanziamento. Infine S.E. Barile, sempre per rimanere nell'ambito di questa classificazione « per settori », ha parlato della S.A.N.E. come di un esempio di organismo commerciale e finanziario che, per la sua lunga attività africana, può efficacemente contribuire, come ha contribuito, ad incrementare e a consolidare i rapporti tra gli operatori economici italiani e gli operatori economici di determinati Paesi africani.

Altri interventi hanno posto l'accento su particolari e ben definiti aspetti dei rapporti tra l'Italia e l'Africa. E qui mi sia consentito di rivolgere anzitutto un ringraziamento al Ministro Tupini per il saluto così caldo che egli ha voluto rivolgere all'Istituto Italiano per l'Africa tramite un suo alto funzionario, il dottor Ricci. Al dottor Ricci, che avevo già il piacere di conoscere e che è Capo proprio della Divisione turistica all'estero, ho avuto l'occasione di chiedere quali siano i nostri rapporti turistici con l'Africa: la sua risposta, amici africani, è stata completamente negativa. Il che mi ha non poco meravigliato, perchè, indubbiamente, se c'è un paese europeo che può interessare gli africani dal punto di vista turistico, questo Paese è l'Italia e particolarmente l'Italia meridionale. Rimasi deluso davanti alla sua risposta negativa, dottor Ricci, anche perchè voi stessi avevate sempre sostenuto che il turismo naturale dell'Africa, specie dell'Africa settentrionale, è proprio l'Italia meridionale, la Calabria, la Sila, la montagna del Mediterraneo; e non sapevo spiegarmi come al Ministero del Turismo non si fosse ancora iniziata una serie di rapporti con l'Africa sul piano turistico. Ma quello che non si è fatto fino ad oggi potrà essere fatto da oggi in poi. E infatti, la relazione che il dottor Ricci ci ha presentato è, oltre che esauriente, confortante. Lo prego, a nome dell'Istituto e a nome anche degli amici africani, di dare l'avvio, con tutto coraggio, a questi rapporti turistici fra l'Italia e i Paesi amici del continente africano.

Il dottor Intronà si è fermato invece sui materiali ferrosi, con quella competenza specifica che lo distingue; e richiamo l'attenzione del dottor Intronà sul fatto che anche l'ultimo intervento da parte degli amici africani (quello, mi pare, del dottor Bereté, della Guinea) si è soffermato sullo stesso argomento, che è del più alto interesse per il suo Paese. Pregherei quindi il dottor Intronà di stabilire un contatto personale diretto, anche per conto della Società che egli autorevolmente rappresenta, col dottor Bereté, in modo da esaminare con lui tutto ciò che, nel campo dei materiali ferrosi, può essere oggetto di studio da parte della nostra prossima Missione in Africa occidentale.

Anche il Comandante Niutta ha presentato una bella relazione, direi un'accorata relazione,

a nome della pesca siciliana. La pesca siciliana langue, è vicina a morire, se già non è morta, perchè il mare non dà più quello che dava. Ed allora — se è vero che questo nostro Convegno, caro dottor Dorato, si ispira ad una formula di concretezza, a quella formula, da lei tanto caldeggiata, che si è convenuto di chiamare « formula di Bari » — vorrei pregare il Comandante Niutta di mettersi in comunicazione con Mr. Pratt, il quale, un'ora fa, ha espresso il desiderio che anche in Sierra Leone si possa andare a pescare senza attendere che i pesci... arrivino dall'Italia. E lei, Mr. Pratt, che prende sempre appunti, annoti i nominativi delle persone con le quali potrebbe stabilire un utile contatto a Messina — d'intesa, ben s'intende, con il suo Ministro dell'Industria e Commercio, che sta seguendo le mie parole e al quale non potevo rivolgermi come sto rivolgendomi a lei, semplice cittadino — si metta a contatto con il Centro Sperimentale dell'Industria Pesca, e particolarmente con il comandante Niutta. Questi ci ha detto che a Messina tutti i pescherecci sono inattivi e vorrebbe sapere se i rappresentanti di questo settore potranno seguire la nostra Missione in Africa Occidentale, per studiare sul posto la possibilità di utile impiego di quei pescherecci. Ose- rei dire che lei è nato con la camicia, Mr. Pratt: mettendosi d'accordo con il comandante Niutta, Centro Sperimentale Industria Pesca, Messina, lei può trovare i pescherecci bell'e pronti da portar giù in Sierra Leone e, con una partecipazione italo-sicula-sierraleoniana, risolvere il problema della pesca del suo Paese e... di Messina.

Abbiamo avuto occasione di sentire qui dal Sindaco di Bari e da altri — e anch'io, del resto, nella mia relazione ho avuto l'occasione di sottolinearlo — che questi rapporti collaborativi con il continente africano non debbano soltanto esaurirsi in uno sforzo per migliorare gli indici di importazione e di esportazione, cioè il nostro interscambio, ma debbono altresì estendersi ai rapporti spirituali, culturali tra le parti.

A questo principio si è ispirata la bella relazione del nostro dott. Maffi, relazione che tratta appunto dell'assistenza educativa, tecnica e culturale. A quanto ha detto il dott. Maffi — il quale fa parte dell'Istituto Italiano per l'Africa ed è autorizzato dalla sua esperienza ad invocare una assistenza nell'istruzione soprattutto tecnica ai nostri amici Paesi africani — ha fatto eco Mr. Waddock il quale, per la Sierra Leone, ha lamentato la scarsità delle scuole ed ha chiesto, appunto, che anche sul piano dell'istruzione e della educazione ci siano degli interventi collaborativi. Anzi, ha chiaramente detto che i tecnici scarseggiano per l'assoluto difetto di istruzione tecnica. Ecco perchè l'amico Maffi farebbe bene ad avere un colloquio su questo punto con il Ministro Waddock, per suggerire a noi, in concreto, quale collaborazione possiamo favorire, promuovere, o addirittura dare, giacchè esiste in Italia l'organismo che si occupa specificamente di questo, e di esso fa parte appunto il dottor Maffi; organismo che, con l'aiuto dell'Istituto Italiano per l'Africa, sotto il cui patrocinio è posto, intende portare

sul terreno concreto questa collaborazione nel settore culturale e nel settore della istruzione professionale.

Altri infine hanno trattato del doloroso problema del lavoro italiano in Africa. Dottor Mar-tucci, la ringrazio di aver fatto riecheggiare il mio saluto accorato alle nostre collettività in Africa, così duramente provate anche in questi ultimi mesi. Le posso assicurare che il problema è all'ordine del giorno dei lavori dell'Istituto Italiano per l'Africa. Proprio giorni fa abbiamo in-se-diato la Commissione economica dell'Istituto, ed uno dei temi — lo vedrà anche nell'ultimo nume-ro de « La Voce dell'Africa » — che sono stati proposti a quella Commissione economica, for-mata da personalità di prim'ordine nel campo degli studi e della produzione, è appunto il lavoro italiano in Africa. Nel proporre quel tema ab-biamo suggerito alla Commissione economica di studiare le linee generali di una politica del lavo-ro in Africa, che possa essere elaborata ed attua-ta dal Governo. Non ci sembra, infatti, che in materia si possa andare, starei per dire, « alla bersagliera », aggredendo i problemi via via che si fanno urgenti, con la politica del caso per caso, ma che si debbano fissare le linee fondamentali di un programma concreto e globale del lavoro italiano in Africa.

Gli interventi dei Delegati stranieri, che ab-biamo ascoltati con tanto interesse ieri e stama-ne, hanno risposto con straordinaria sintonia a quell'idea di concretezza cui si è ispirato il nostro Convegno, all'ansia di trovare nuovi sistemi, nuove procedure, nuovi mezzi per risolvere il problema della collaborazione e dell'incremento dell'interscambio fra l'Italia e il continente africano.

Vado per gruppi di paesi, dando la prece-denza — per ragioni di carattere pratico e anche sistematico — ai quattro Paesi che visiteremo nel prossimo dicembre.

Per la Sierra Leone ha parlato anzitutto S.E. il Ministro Kamara, che ancora una volta rin-grazio per essere intervenuto. Non lui doveva chiedere scusa a noi per essere giunto a Bari in ritardo, ma noi a lui, perchè non sapevamo che fosse impegnato nel Libano e che avesse dovuto lasciare a Beirut la Missione Sierraleoniana da lui capeggiata per raggiungere in aereo il nostro Convegno barese.

Mr. Waldock e Mr. Pratt hanno dato un qua-dro più che sufficiente di quella che è oggi la Sierra Leone e di ciò che essa si attende da noi. In sostanza le prospettive sono incoraggianti, non vi sono altri problemi se non quelli generali della carenza di capitali, di tecnici, di manodopera specializzata.

Tanto dalle risposte del Ministro Kamara al dottor Lulli quanto dalle dichiarazioni, rese con tanto fervore, da Mr. Pratt, si è incoraggiati a concludere che la Sierra Leone può essere eletta come ottimo campo di lavoro per gli operatori italiani e che abbiamo fatto bene a comprender-la fra i Paesi da visitare.

Non starò a ripetere quei particolari che gli interessati sono stati pronti ad afferrare e ad

annotare; mi limiterò a ricordare la conclusione dell'intervento di Mr. Pratt: venite, egli ha detto alle nostre industrie, venite presto fra noi, perchè in materia di industrie pioniere non abbiano occupanti, sareste voi i primi; e se venite da noi, non solo vi accoglieremo a braccia aperte, ma avrete la possibilità di creare un monopolio, anzi vari monopoli. Credo di avere tradotto qua-si letteralmente una frase di Mr. Pratt. A voi dunque, operatori italiani, il mettervi a studiare, sulla base di questi spunti, l'attività collabora-tiva che potete e dovete svolgere in Sierra Leone.

Anche per la Costa d'Avorio hanno parlato, con interventi sostanziosi, tutti i componenti la Delegazione. Ieri ha parlato S.E. il ministro Don-wani, oggi hanno parlato M. Diawara e M. Mas-sieye, riassumendo in un quadro vivo le ottime prospettive di questo Paese essenzialmente agri-colo. Ancora una volta, e data soprattutto l'ora tarda, non credo di dover ripetere ciò che essi hanno detto, ma la « diplomazia commerciale » vuole che almeno li ringrazi per le parole cor-diali che essi hanno avuto nei riguardi dell'Ita-lia, dell'Istituto Italiano per l'Africa, della pro-duzione italiana, di tutti voi, di questo Convegno. La ringrazio, Eccellenza Donwani, per le parole belle, schiette, che ha avuto per l'Italia; e rin-grazio lei, M. Massieye per quanto ha detto nei riguardi del nostro Istituto e per l'augurio rivol-to alla nostra missione che si recherà prossima-mente in Africa e alla quale ha voluto fin d'ora assicurare la più cordiale accoglienza. La ringra-zio a nome degli operatori economici italiani, così come ringrazio l'esperto finanziario M. Diawara per aver voluto suggerire talune iniziative con-crete che potrebbero essere prese dall'Italia e offrire al nostro studio degli importanti dati statistici.

Anche per la Guinea abbiamo avuto la fortu-na di sentire qui più di un oratore: l'on. Diallo Amadou Télivel, il quale, con una franchezza che è l'indice della maturità di questo Paese, ci ha fatto partecipi dei problemi e delle difficoltà di un giovane Stato all'inizio della propria organiz-zazione. La sua comunicazione, di carattere emi-nentemente politico e orientativo, è stata oppor-tunamente integrata dai precisi dati offertici dal dott. Bereté sull'economia e l'interscambio della Guinea, Paese ora ora coraggiosamente affaccia-tosi all'indipendenza e alla libertà e al quale guardiamo con simpatia, perchè anche in noi vibra ancora, si può dire, l'eco dell'aspirazione del nostro popolo all'indipendenza; Paese nuovo che contiene sicure possibilità di sviluppo, e che saremo felici di visitare, certi di trovarvi l'acco-glienza cordiale che lei, on. Télivel, ha voluto preannunciarci.

Per il Senegal hanno parlato ieri M. Puig e stamane l'on. Gueye, dandoci effettivamente un quadro completo delle possibilità di sviluppo di quel paese. Giustamente l'on. Gueye, ha rilevato una particolare caratteristica del Senegal, che è quella di essere conosciuto, in Europa, anche dal popolo, e ci ha fatto sentire quell'afflato umano che ci affratella tutti in Dio. Credo di non sba-gliare dicendo che ad aprirgli il cuore è stata

l'amicizia sincera e leale che ha incontrata fra noi e che noi porteremo nel suo Paese quando andremo prossimamente a visitarlo.

S.E. Longuet ci ha fatto un quadro dell'economia del Madagascar, Paese essenzialmente agricolo, ma interessante anche nel campo industriale, soprattutto per quanto riguarda le industrie di trasformazione dei prodotti agricoli: e noi del Mezzogiorno d'Italia, dove esiste appunto il problema della trasformazione industriale dei prodotti agricoli, lo abbiamo ascoltato con particolare attenzione. S.E. Longuet ci ha informati — ha informato soprattutto voi, amici operatori — che oggi esistono nel Madagascar tutte quelle agevolazioni fiscali e finanziarie, tutti quegli incoraggiamenti — alcuni ancora da perfezionare — di cui l'iniziativa privata ha bisogno per poter vittoriosamente affrontare il rischio connesso con ogni impresa oltremare.

Per la Nigeria abbiamo sentito l'on. Obande e il dott. Asaboro, i quali ci hanno tracciato un profilo politico, oltreché geo-economico, del loro Paese, con particolare riguardo ad alcune regioni, allargando così le nostre conoscenze e rafforzando il nostro interesse.

Debbo poi ringraziare Mr. Gbenyon per il saluto gradito che, per suo mezzo, ci è giunto dall'amica Repubblica di Liberia. La prego, Mr. Gbenyon, di portare il nostro ringraziamento ed il nostro saluto all'Ambasciatore Barnes, che ha voluto giustificare personalmente anche a me la sua assenza, in quanto impegnato a New York nei lavori dell'ONU; e la prego di voler trasmettere il nostro saluto — il saluto dell'Istituto Italiano per l'Africa, ma, se me lo consentite, anche il saluto del Convegno — al Presidente della Repubblica Mr. Tubman, che ci onora della sua amicizia.

Alla Somalia e al suo popolo ricambiamo cordialmente il saluto che ha voluto portarci un operatore economico, il signor Abdullahi Scek Mao. L'Italia è lieta e fiera di potere, dopo aver contribuito con schietto spirito di dedizione all'avvenire della Somalia, consegnare, anche anticipatamente, l'amministrazione della Somalia al suo popolo amico.

Questo è il sentimento che anima l'Italia e

gli italiani; noi comprendiamo le aspirazioni e i bisogni delle popolazioni africane che chiedono indipendenza e saremo al loro fianco per collaborare in opere di pace e di giustizia.

E ora che ho ringraziato quanti hanno portato un contributo attivo ai lavori del Convegno, consentitemi di ringraziare anche e soprattutto voi, che li avete seguiti con tanta attenzione e pazienza. Ieri sera alcuni di noi sono stati chiamati alla RAI per un incontro televisivo. Ho detto all'inizio che, qui, in questo Convegno, non ci siamo chiesti se l'incremento dei rapporti tra l'Italia e l'Africa fosse utile e possibile, perchè la risposta era già implicita nel Convegno stesso, e che l'utilità e la possibilità di tale incremento sono per noi un fatto scontato. Ma iersera, alla RAI, ci è stato proposto proprio questo quesito, che non rispecchia, evidentemente, un dubbio della Radiotelevisione italiana, ma una frase raccolta nell'aria. Ora, noi tutti abbiamo concordemente dimostrato, e non soltanto affermato, questa necessità, questa convenienza, questa possibilità, sulle quali nessuno, neppure il più sprovveduto e il più scettico, può nutrire alcun dubbio.

Noi vogliamo sentirci vicini agli africani con il nostro cuore e con la nostra intelligenza nell'opera di evoluzione e di elevazione che il continente africano sta perseguendo in modo così prodigioso.

Questa, da parte nostra, è più che una vocazione — che potrebbe rimanere platonica — è un'aspirazione concreta a lavorare con loro. Noi vogliamo — per rovesciare la frase di Alan Paton — « sentirci vicini e migliori e riconoscerci fratelli, certi che dal nostro amore non potrà nascere che amore e che, così facendo, avremo lavorato per una nuova era di umanità e di pace ».

PRESIDENTE (on. Foderaro): Prego il dott. Dorato di voler leggere la mozione principale che la Presidenza sottopone all'esame e all'approvazione del Convegno, nonché le quattro mozioni particolari che sono state presentate alla Segreteria.

(Il dott. Dorato legge la mozione principale, che è approvata per acclamazione. Passa quindi a leggere la mozione del dott. Martucci, la mozione del dott. Ricci, di cui sottolinea la importanza, e le due mozioni del dott. Introna, tutte approvate all'unanimità dai congressisti. La mozione principale e le quattro mozioni particolari sono riportate qui di seguito).

Mozione generale

Il III Convegno sui rapporti economici e commerciali con il Continente africano, indetto dall'Istituto Italiano per l'Africa presso la Fiera del Levante in Bari nei giorni 18 e 19 settembre, con la partecipazione di Ministri economici e di delegazioni ufficiali di sei Paesi africani, di rappresentanti diplomatici in Roma di Paesi africani o aventi interessi diretti in Africa, di rappresentanze del Governo e del Parlamento e di esperti ed esperti di tutti i settori economici e di studio italiani;

UDITE le dichiarazioni del rappresentante del Governo italiano e dei rappresentanti dei Governi africani presenti; le enunciazioni programmatiche del Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa; le relazioni generali sui rapporti economici e sugli scambi commerciali con il Continente africano; le relazioni degli esperti africani per i singoli settori dell'economia dei rispettivi Paesi; le comunicazioni e gli interventi di carattere specifico degli esperti e degli operatori economici italiani;

CONSIDERATI gli elementi emersi dalle discussioni e dallo scambio di informazioni e di chiarimenti fra le parti interessate;